revista MÚSICA

Vol. 2 - n. 2 - nov. 1991

H. J. KOELLREUTTER
A Nova Imagem do Mundo: estética, estruturalismo e planimetria.

JORGE COLI
Ópera, Paixão, Trabalho. "Il Tabarro" de Giacomo Puccini.

GIOVANNI ANTONIO CAVAZZI
"Della Musica, e Delle Danze" - Sobre a Música e a Dança Africanas.

PAULO CASTAGNA
O Manuscrito de Piranga (MG).

KEITH SWANWICK
Musical Criticism and Music Education.

KWABENA NKETIA
Entrevista a Ricardo Tacuchian.

VINCENT DEHOUX
Entrevista a José Eduardo Martins.

Departamento de Música



ISSN 0103-5525

revista MÚSICA

Vol. 2 - n. 2 - nov. 1991 1

SUMÁRIO

Nota do Editor		83
H. J. Koellreutter	A Nova Imagem do Mundo: estética, estruturalismo e planimetria	85
Jorge Coli	Ópera, Paixão, Trabalho. "Il Tabarro" de Giacomo Puccini	91
Giovanni Antonio Cavazzi	"Della Musica, e Delle Danze". Sobre a Música e a Dança Africanas	107
Paulo Castagna	O Manuscrito de Piranga (MG)	116
Keith Swanwich	Musical Criticism and Music Education	134
Kwabena Nketia	Entrevista a Ricardo Tacuchian	141
Vincent Dehoux	Entrevista a José Eduardo Martins	145
Comunicações		147

REVISTA MÚSICA	São Paulo	v. 2	n. 2	p. 83-147	nov. 1991

Sobre a Música e a Dança Africanas[1]

Pesquisa, tradução e notas:
Paulo Castagna

Giovanni Antonio Cavazzi[2]
(1687)

"Della Musica, e Delle Danze" é um fragmento da Istorica Descrizione, de Cavazzi, que observou a prática musical dos antigos negros do Congo, Matamba e Angola, entre 1654 e 1687. É um dos mais antigos relatos sobre a música africana e, apesar da abordagem etnocêntrica, comum nos europeus daquela época, continua tendo especial interesse para a investigação dos fenómenos que envolvem a música trazida pelos primeiros negros ao Brasil.

Della Musica, e Delle Danze

Dalla forma de strauolti costumi ageuolmente potiamo conghietturare, quanto siano sconcertata la musica, e sregolate le Danze. Il Ballo adunque apresso questi Barbari, non hauendo per motiuo il virtuoso talento di mostrare la dispotezza del corpo, e l'agilità del piede, riguarda solamente la viziosa soddisfazione di vn libidinoso appetito. La musica si fà sentire anch'ella più confaceuole allo spirito di horribile fierezza, che all'armonico timpano de nostri orecchi. Trà gli Strumenti, il principale vsato da Personaggi grandi per decoro, e magnificenza si è quello che volgarmente chiamano Npungû, ordito di legni, e di pezzi d'Auorio pertuggiati à foggia di Pifferi, e sounasi in concerto da parecchi Suonatori, come le Trombe in Europa; delle quali ancora, poco dissimili dalle nostre, ne hanno il Re, & il Principi del Sangue, quando escono in publico, ò assistono alle publiche Vdienze, Portateui da portoghesi, che introdussero in questi Regni qualche maestà nelle istesse Corti. Vn' altro ordigno pure da fiato, stridolo, & acutissimo, composto di cornetti (se non erro) di Gazzelle, serue a conuocare le brigate, & i Neri l' vsano ne concerti, benche senza adulazione, o mezogna, aiuti à sconcertare, più che à sostenere la pretesa armonia. Nsambi, quasi del modello delle Chitarre Spagnuole, che non habbiano il fondo, si è vn' altro Istrumento guernito di assai buone cordicelle, cauate da certe fortissime fibre, che trouansi lungo le foglie della Palma, e di qualche altra Pianta: mà l'imperizia di chi le tasteggia, altera, e scompone quella poca armonia, che à mio giudizio renderebbe. La Longa strumento accomodato à foggia di due Campanelle di ferro, somiglianti ã quelle che in Europa, portano appese

al collo le guide de gli Armenti, suonasi percuotendolo con vn picciolo legnetto, e l' vsano i gran Signori , & Vffiziali in guerra; mà singolarmente i Giaghi, i quali trà l'altre superstizioni con che lo fabbricano, vi mesciono, ancora sangue humano. La Ngamba, ò Ingomba, pezzo di tronco di Albero incauato à guisa de' Tamburri, e coperto solamente nella parte di sopra, percuotesi con le pugna da alcuni, che nell' Esercito hanno questa incombenza, accoppiando à quell'ottuso, e formisabile rimbombo altrettanta fierezza di voci, di vrli, e di stranissimi atteggiamenti del Corpo, come se daddouero fossero inuasati, ò impazziti. Più picciola, mà simile al sudetto, è la Ndunga, che si batte con vn pezzo di legno rotondo, e pesante. I Rè, & i Signori di Prouincie vsano vna sorte di Tamburetti chimati Ndembo coperti di pelle da vna parte sola, e cerchiati con laminette di ferro, ò di ottone, ed in sostanza poco differenti da que' rusticali Cembali, che suonano talora le Pastorelle: costumansi questi per honorare qualche funzione; mà specialmente quando il Rè, essendo in publico, starnutisce. Il più godibile sembrami la marimba, la quale è ordita di quattordici, ò sedici Zucchette disposte in buona consonanza, e ben collegate frà due assicelle, con le bocche all' ingiù turate da vna sottile corteccia, si come all'incontro nella parte opposta euui à ciascuna di esse vna tauoletta di legno larga circa due oncie, & vn palmo in lunghezza, che percossa dalle dita del Suonatore, mentre si alza, e si abbassa forma vn' armonia, che non è dispiaceuole: laonde mi dò à credere che se questo instrumento fosse adoperato da mano eccelente, echeggierebbe vn perfettissimo concerto. Alcuni in vece della dita lo percuotono con bastoncelli noderuti, e pesanti, mà richiederebbesi artificiosa velocità, e leggiadria, consiosiacosache essendo per se stesso moderatamente sonoro, sareble ancora più gustoso.

I Balli, compresi tutti sotto il nome generico di Maquina, praticansi da Neri con eccessiua immoderatezza, costumandoui le giornate, e le notti intiere, stanchi, mà non fazij di questa sorte di tripudio, in cui oltre il perdimento del tempo, logorano la sanità del Corpo, e dissipano lo spirito di Christiani, se pure l'hanno conceputo. La formalità di essi consiste in vn laborioso, e perpetuo girare huomini, e femmine in truppa, non rifinando di atteggiare sconcia, & inhonestamente, con l'intreccio di laidissime canzoni, il metro delle quali intuonasi da chi è guida di tutta la danza, e ripigliasi alternatamente da gli altri ballerini, senza fallirne vn iota: conciosiache applicano daddouero ad impararle, riputādosi ognuno à grande vergogna qualora per sua colpa si rallenta, ò si sconcerta il ballo. Non vuò già dire per questo, che vi si scorga maestria degna di applauso, mà conchiudo, che vna tanta puntualità, qualunque ella sia, deriua da quella geniale soddisfazione, che è valeuole ad eccitare ne gli huomini, eziandio più disadatti, vna straordinaria virtù, per operare con insolita esatezza. Se la Danza è ordinata con nuovo capriccio di poesia, chiamasi Quisanguì.

In opposto delle accenate dissolutezze, costumasi, per semplice, mà giocondo diuertimiento, vn Ballo, che i Conghesi in lingua loro chiamano Maquina Mafuete, e suonarebbe lo stesso che Ballo Reale, conciosache solamente le Persone Nobili, e le Matrone lo fanno presente il Rè, ò nelle Corti principali, con tanto riserbo, anzi con tale disinuoltura, e gratuità, che circa questo (con-



forme intesi à dire) emolano, e quasi pareggiano i Castigliani; ad imitazione de quali, tenendo nella mano sinistra alcune zucchette vuote, con dentroui alquante pietruccie, le scutono à tempo à tempo, à guisa delle Castanicchie; e similmente alla battuta del suono regolano i moti del piede, e della voce, cantando cose honeste, le quali senza offesa dell' vdito ascoltarebbonsi, se non fossero ammorbate dalla souerchia adulazione verso il Personaggio, che vi assiste, e se ne compiace.

Il mampombo, da me veduto ad oggetto di hauerne quella importante notizia, che à Confessori si richiede, per discernere la gravezza delle colpe, è tutto impuro, e diabolico; in tanto che mi farei contentato rimanere nella mia ignoranza, e credere à soli rapporti. Questo è sì frequente, che non bastano tutte le diligenze imaginabili per diradicarlo; laonde lo giudico per vno de più scandalosi danni, che il Demonio faccia in coteste anime; e son costretto tralasciarne il racconto per non macchiare di vna tanta impurità il foglio. Altri quattro Balli cioè Npanbuatari, Quitombe, Quiscia, e Quingaria, nomi deriuatiui da gl' inuentori di essi, ò da Paesi, doue maggiormente sono in vso, consistono in laidezze, che d'attorno ad vna grande catasta di legna accese si commettono, somministrando sempre colui, dauanti alla cui habitazione si danza, tutte le cose bisogneuoli, & eziandio qualunque altro fomento, per pascere il ventre, e satollare il senso; dimanierache terminate queste infernali gozzouiglie, al far de conti, quel meschino trouasi ridotto al verde delle proprie sostanze, e ciascuno di coloro parte aggrauatissimo di mille colpe. Vero è che essendoui per tutto rigorosi Editti, se ne astengono li habitatori de' luoghi più frequentati; mà ne'

Paesi remoti, e contigui à gl'Idolatri, pur troppo i Neri, benche battezzati, traboccano in questo, & in altri eccessi.

Circa la Poesia de' Conghesi, procurai di penetrare con quali regole, e con quale metro fosse ordita, marauigliandomi che l'orecchio non ne riceuesse alcun diletto, e finalmente m'auuidi, che appena si faceua caso della dacenza vocale; laonde il Direttore delle danze, doue appunto si recitano, e cantando i componimenti Poetici, intuona à capriccio, e gli altri lo seguitano: mà quando, riscaldati, s'inferuorano in alzare le grida, allora (per quanto si può capire) pensano che l'armonia consista nel più confuso strepito; e certamente assordiscono molto da lungi: si che in ristretto questi passatempi paragonati co' nostri, in vece di recare qualche diletto, riescono sempre barbari, e tediosi.

Sobre a Música e a Dança Africanas

Entre as conturbadas formas de seus costumes, podemos facilmente conjeturar o quanto é desconcertada a música e desregada a dança. Não tendo por motivo o virtuoso talento de mostrar a capacidade do corpo e a agilidade dos pés, a dança entre esses bárbaros abriga apenas a viciosa satisfação de um libidinoso apetite. A música se faz sentir, também ela, bem mais conveniente a esse espírito de horrível fereza, que ao harmônico tímpano dos nossos ouvidos. Entre os instrumentos musicais, o principal, usado por grandes personagens em magnificência, é aquele que vulgarmente chamam *mpung*[3], feito de peças de madeira e marfim, perfurado à maneira de pífaros. São utilizados em conjunto por alguns tocadores, como as trombetas na Europa, das quais também, pouco diferentes das nossas, fazem uso o rei e os príncipes de sangue, quando estão em público ou assistem às audiências, essas trazidas pelos portugueses, que introduziram nestes reinos alguma solenidade em tais cerimônias. Um outro tipo de instrumento de sopro, estridente e agudíssimo, é feito de chifres de gazelas (se não erro), servindo para convocar as brigadas[4]. Os negros o usam em concerto, ainda que sem lisonja ou adulação, tocando-os juntos, apenas, ao invés de sustentarem uma pretensa harmonia. O *sambi*[5], quase como a guitarra espanhola, mas sem o fundo, é um outro instrumento, guarnecido de cordas extraídas de certas fibras muito fortes, que se acham ao longo das folhas da palma e de algumas outras plantas. Porém, a imperícia dos que o tocam, perturba e descompõe a pouca harmonia que, na minha opinião, teria esse instrumento. A *longa*[6] é um instrumento feito à maneira de duas sinetas de ferro, semelhantes àquelas que, na Europa, levam presas ao pescoço os animais que servem de guia aos pastores, campanas que se percutem com um pequeno bastão de madeira. São usados pelos grandes senhores e oficiais na guerra, mas especialmente pelos Jagas que, entre outras superstições com que as fabricam, borrifam-nas também com sangue humano. A *ngamba* ou *ngombo*[7], pedaço de tronco de árvore cavado à guisa de tambor e coberto somente na parte de cima, é tocada quando existe algum combate, por aqueles que no exército têm essa incumbência, juntando-se àquele rude e formidável estrondo outra tanta fereza de voze-

rios, uivos e estranhíssimas gesticulações, como se estivessem possuídos ou enlouquecidos. Menor, mas semelhante ao instrumento anteriormente descrito é a *ndunga*[8], que se percute com um pedaço de madeira redondo e pesado. O rei e os senhores de províncias fazem uso de uma classe de tamboretes chamados *ndembo*[9], cobertos de pele em apenas um dos lados e cercados de lâminas de ferro ou de latão, no geral, pouco diferentes daqueles rústicos pandeiros que às vezes tocam os pastores. Usam-no para solenizar algumas funções, mas especialmente nos momentos em que o rei, estando em público, espirra. O instrumento mais agradável de se ouvir, me parece ser a *marimba*[10], a qual é construída com 14 ou 16 cabaças dispostas em boa consonância e bem atadas a duas ripas, com as aberturas voltadas para baixo e tapadas com uma fina casca. A cada uma delas corresponde, do lado oposto, uma pequena barra de madeira com cerca de duas onças de largura por um palmo de comprimento que, percutida pelos dedos do tocador, levanta e abaixa, formando uma harmonia que não é desprazeirosa de ser ouvida. Por essa razão, levo-me a crer que, se este instrumento fosse utilizado por mãos excelentes, proporcionaria um perfeitíssimo concerto. Alguns, em vez dos dedos, percutem as barras com pequenos bastões pesados e engrossados nas extremidades, o que requer uma artificiosa velocidade e desenvoltura. Se daquela maneira o instrumento é moderadamente sonoro, desta parece bem mais agradável.



11

As danças, compreendidas todas sob a designação genérica de *Maquina*[12], são feitas pelos negros com excessiva imoderação, praticando-as dias e noites inteiras, esgotados. Não fazem delas uma forma de baile. Pelo contrário, além

da perda de tempo que proporcionam, essas danças corrompem a sanidade do corpo e dissipam o espírito de cristãos, se é que chegaram a incorporá-lo. A forma dessas manifestações consiste em um laborioso e perpétuo girar de um grupo de homens e mulheres, sem cessarem os requebros vergonhosos e desonestos, ao som de indecentes canções, o mote das quais é entoado por aquele que é o animador de toda a dança e repetido alternadamente pelos outros dançadores, que não erram um só passo. Tanto é que vários deles se aplicam a aprendê-la, sentindo sempre grande vergonha quando, por culpa sua, a dança perde o andamento ou se desconcerta. Não vou dizer, por isso, que vi maestria tão grande e digna de aplauso, mas concluí que uma tal precisão, qualquer que seja ela, deriva daquela genial satisfação que acaba por estimular os homens ainda pouco aptos a desenvolver uma extraordinária virtude para atuarem com insólita exatidão. Se a dança for reordenada com um novo tipo de poesia, chama-se então *quisangi.*

Ao contrário dessas libertinagens mencionadas, costumam praticar um simples mas agradável divertimento, uma dança que os congoleses chamam, em sua língua, *maquina mafuete.* O nome tem o mesmo significado de dança real, já que somente as pessoas nobres e as matriarcas a praticam, na presença do rei, ou nas cerimônias principais. Fazem-na com tanta reserva, mas com tanta desenvoltura e gravidade que, perto deles (como já comecei a dizer), concorrem e quase se parecem com os castelhanos, à semelhança dos quais levam na mão esquerda pequenas cabaças com pedrinhas por dentro, que sacodem compassadamente, como as castanholas[13]. Acompanhando o ritmo da música, controlam o movimento dos pés e da voz, cantando coisas honestas, as quais, sem ofensa do ouvido, poderiam muito bem ser apreciadas, se não fossem corrompidas pela excessiva adulação ao personagem que a assiste e nela se compraz.

O *mampombo,* por mim observado com a finalidade de obter aquelas importantes informações que se exigem aos confessores, para que se possa avaliar a gravidade de suas injúrias, é totalmente impuro e diabólico. Tanto que prefiro manter minha ignorância e crer somente em alguns relatos. E são tão freqüentes que não bastam todas as diligências imagináveis para descrevê-lo. Por isso, o julgo como um dos mais escandalosos danos que o demônio impõe a essas almas, sendo forçado a omitir sua descrição, para não incorrer em tanta ofensa nestas páginas. Outras quatro danças são o *npambuatari,* o *quitombe,* a *quiscia* e a *quingaria,* nomes derivados de seus inventores ou dos países onde são mais freqüentemente praticadas. Consistem em obscenidades que ao redor de uma fogueira cometem, fornecendo-lhes sempre os que estão junto às casas próximas do local onde ocorre a dança, todas as coisas necessárias para tal, inclusive os petiscos para satisfazer o estômago e saciar os sentidos. Terminadas estas infernais luxúrias, acabam reduzidos à miséria de sua própria substância, cada um dos quais saindo injuriado por muitas feridas. O certo é que, mesmo existindo contra elas rigorosas leis, os habitantes dos locais mais populosos não as evitam mas, pelo contrário, nos países tanto remotos quanto contíguos aos idólatras, os negros, inclusive os batizados, insistem nessa prática e em outros excessos.

Sobre a poesia dos congoleses, procurei algumas regras e alguns metros com que fosse organizada, surpreendendo-me pelo fato de meu ouvido não encontrar nada conhecido e, finalmente, percebendo que apenas dão importância à cadência da voz, por onde o condutor da dança, que recita e canta as composições poéticas, as entoa ao seu bel prazer, enquanto os demais as repetem. Mas quando, excitados, inflamam-se em gritos, pensam então (pelo que se pode compreender) que a harmonia consiste no mais confuso tumúltuo, que acaba por deixá-los atordoados durante muito tempo. Se forem comparados esses passatempos com os nossos, ao invés de proporcionarem algum prazer, mostram-se, na maioria das vezes, bárbaros e tediosos.

NOTAS

1. Este texto é encontrado no "Libro Primo" da *Istorica descrizione de' tre' regni Congo, Matamba, et Angola...,* de CAVAZZI, pp. 166-169, §§ 332-336.
2. GIOVANNI ANTONIO CAVAZZI nasceu em Montecuccolo, na província de Módena. Tornou-se sacerdote capucinho e foi enviado ao Congo em 1654, como catequista, onde permaneceu até 1961. Morreu em Gênova, no ano seguinte.
3. JOSÉ REDINHA (*Instrumentos musicais de Angola,* 1984, p. 89) traz esta informação sobre o instrumento que CAVAZZI registrou como "Npungû": "*quipungi* (Kypungy): trompa de marfim cavada numa presa de elefante. É típico dos povos Congueses (cabinda, Zaire e Uije). As grandes trompas de marfim eram consideradas como instrumentos reais. Aparecem nos livros dos historiadores sob as seguintes grafias: *pongo, pongos* e *pungis.*" Sob a designação "*Mpungue* ou *Quipungue* (Mpungi ou Kipungi)". REDINHA imprimiu uma ilustração desse instrumento (p. 96, fig. 3). MÁRIO DE ANDRADE (*Dicionário musical brasileiro,* 1989, pp. 364 e 411) utiliza as grafias *npunghi* e *pungue.*
4. Instrumentos de sopro africanos foram observados no Brasil já em 1645. MANUEL CALADO (*O valeroso Lucideno,* 1648, livro IV, cap. II, p. 224) deixou este relato, ao descrever a vitória sobre os holandeses em Recife, naquele ano: "Levantaraõ logo todos os circunstantes as vozes, & com hum alarido nunca visto, & banhados de alegria, acclamaraõ por tres vezes a victoria, & a celebraraõ ao som de charomelas, caixas e trombetas, o que tambem fizeraõ os nossos negros Minas tocando suas bozinas, frautas, & tabaques."
5. MÁRIO DE ANDRADE (*op. cit.,* p. 365) escreve *Nzambei,* informando ser "Espécie de guitarra de origem africana, cujas cordas são confeccionadas com fios de palmeiras". O mesmo autor (p. 459) registra um *Sambí,* "instrumento de origem banto, conhecido em Cuba, semelhante ao nosso berimbau".
6. JOSÉ REDINHA (*op. cit.,* p. 133) traz esta informação: "*Gongue* ou *Gongo* (Ngongue ou Ngongu): designação bastante generalizada para a dupla campânula, ou campânula geminada, de ferro, também classificada como sino manual e, mais vastamente, conhecida pela designação saxónica de 'double-bell'. Em Cabinda, segundo tradições, o *chingongo,* podia ser de ferro ou de cobre". Adiante, REDINHA afirma que "É muito provável que o instrumento de origem africana designado *agogô* no Brasil seja o *gongue* de Angola. O agogô é formado por uma campânula de ferro simples ou duplo, de percussão manual, e usado nos cultos fetichistas afro-brasileiros do Rio de Janeiro, da Bahia e de Pernambuco.". É o instrumento que aparece na gravura de CAVAZZI, no canto superior direito. FILIPPO BONANNI (*Gabinetto Armonico,* 1723, lâmina XCI) também imprimiu uma gravura, onde aparece esse instrumento, que chama de *longa.* Cf. também JOSÉ REDINHA (*op. cit.,* p. 152, fig. 58).
7. Na gravura de CAVAZZI, este instrumento aparece à direita, tocado com uma baqueta. FILIPPO BONANNI (*op. cit.,*) também o descreve, à p. 117, representando-o na lâmina LXXVII. MÁRIO DE ANDRADE (*op. cit.,* pp.361-362) descreve vários membranofones sob os verbetes *ngang, ngoma, ngoma hulu, ngomba, ngombo, ngomo, ngongue, ngunga.* JOSÉ RE-

DINHA (*op. cit.*, pp. 164-165) descreve vários tipos de *ngoma*, nome genérico para tambor.

8. JOSÉ REDINHA (*op. cit.*, p 137) informa: "*Ndunga:* nome para um pequeno tambor de tímpano, usado no Noroeste da Província, que se tangia com um pedaço de madeira redondo e pesado".
9. JOSÉ REDINHA (*op. cit.*, p. 137) informa: "*Ndembo* (Ndembu): tambor dum tímpano, cintado com bandas de ferro ou de latão. Era tangido em algumas funções, especialmente quando o soba espirrava. Usado no Noroeste da Província".
10. FILIPPO BONANNI (*op. cit.*,) representa esse instrumento na lâmina CXXI, sob o título "Istromento detto Marimba", informando ter sido observado no Brasil. À p. 154, lê-se: "trà tutti però gl'istromenti usati nell' Affrica dalli Barbari del Congo, ed altri, ed indi tramandati al Regno del Brasile in America, il più soave è quelle chiamato Marimba". Logo adiante, BONANNI afirma: "Questo modo si dimonstra nell' immagine quì esposta d'un Brasiliano Moro, in atto di sonare la Marimba, che porta pendente dal collo, è copiosa di Tucchette disposte come le Canne dell'Organo; poiche come questo si compone in Europa, ò con più, ò con meno Canne, così la Marimba del Brasile." JOSÉ REDINHA (*op. cit.*, p. 19) observa: "Trata-se do xilofone, vulgo *marimbas.* A disposição das cabaças, de boca para baixo, é contrária ao que se conhece actualmente. O pormenor das bocas das cabaças serem tapadas por 'uma casca subtil' deixa pensar em palhetas, e confunde mais o juízo sobre o instrumento." A descrição desse instrumento, por LUÍS DA CÂMARA CASCUDO (*Dicionário do folclore brasileiro*, 1988, p. 477) é a seguinte: "Instrumento musical africano, composto de uma série de placas de madeira, graduadas em escala musical, soando por percussão de duas baquetas. Foi muito popular no Brasil até princípios do séc. XX. Raro, atualmente. Além desse xilofone africano, havia a outra marimba, da África do Norte, também popular nos grandes centros escravos. Era formada de dois arcos semicirculares, com séries de coitéis, que faziam de caixa de ressonância para uma tecla que havia em cada extremidade grossa. É o mais melodioso dos instrumentos africanos. O primeiro corresponde ao 'marinhon' sul-americano."
11. Nesta gravura, além do *gongue* e da *ngoma*, aparecem dois outros instrumentos. No canto inferior esquerdo há uma espécie de reco-reco, representado também por FILIPPO BONANNI (*op. cit.*,), na segunda das lâminas numeradas LXXVIII. Parece ser o *Lundamba*, que JOSÉ REDINHA (*op. cit.*) descreve às pp. 132-133 e representa nas figs. 56-57 (p. 151). No canto inferior direito há um outro idiofone que reaparece na lâmina LXXVIII de BONANNI (*op. cit.*, antes da *lundamba*). Foi assinalado no Brasil por JOHAN NIEUHOF (*Johan Nieuhofs Gedenkweerdige Brasiliaense Zee- en Lant- Reize*, 1682, p. 214), em uma gravura de título "Negers Speelende op Kalabassen" (negros tocando cabaças). Trata-se do *caracaxá*, comum no Brasil e em Angola até hoje. ROSSINI TAVARES DE LIMA (In LUÍS DA CÂMARA CASCUDO, *op. cit.*, p. 195) traz esta descrição: "Instrumento idiofone. Reco-reco, reque-reque. Pode se apresentar sob a forma de um pedaço de bambu ou taquara com talhos transversais, um caneco cilíndrico de lata com uma tira ondulada do mesmo material, pregada na parte exterior, ou uma cabaça comprida, na qual se adapta um pedaço de madeira denteada. Executa-se raspando-o com uma vareta de madeira ou ferro". JOSÉ REDINHA (*op. cit.*) traz uma representação desse instrumento (fig. 71, p. 159), denominando-o, à p. 136, *cabaça de fricção:* "cabaça de pedúnculo acentuado com uma abertura no bojo e sobre ela uma vara serrilhada (reco-reco). Friccionam com uma vara".
12. Por *maquina*, entende MÁRIO DE ANDRADE (*op. cit.*, p. 302) "Termo da língua angolense que significa baile". O mesmo autor dá o verbete *maquinista* (p. 303), significando "Aquele que toca ou executa tambor de Jongo"
13. Esse instrumento, semelhante ao *maracá* dos índios brasileiros, foi apresentado por FILIPPO BONANNI (*op. cit.*, lâmina CXXIV), que comenta a gravura à p. 156: "Il Moro qui espresso Cittadino dell'Affrica si vede in atto di ballare, e insieme sonare, ò più tosto fare strepito con due Zucche, raggirandole, e sbattendole in varii modi, e perche sogliono essere piene di Sonagli, ò pure di breccie, rendono uno strepito più tosto ingrato, che armonioso, nulladimento non avendo quegl' Uomini salvatici cognizione d'istromento migliore, usano ciò, che loro fù suggerito dalla fantasia."

BIBLIOGRAFIA

ANDRADE, Mário de. *Dicionário musical brasileiro;* coordenação Oneyda Alvarenga. 1982-1984. Flávia Camargo Toni, 1984-1989. Belo horizonte, Itatiaia: Brasília, Ministério da Cultura: São Paulo, Instituto de Estudos Brasileiros da USP e EDUSP, 1989. 701 p. (Coleção reconquista do Brasil. 2ª série, v. 162)

BONANNI, Filippo. *Gabinetto Aromonico pieno d'instromenti sonori indicati, spiegati, e di nuovo correti, ed accresciuti dal Padre Filippo Bonanni della Compagnia di Giesù.* Roma, Stamperia di Giorgio Placho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri alla Piazza di S. Marco, 1723. 8 ff. inum., 177 pp., lâminas numeradas I-CXLVII.

CALADO, Manoel. *O Valeroso Lvcideno, e Trivmpho da Liberdade, Primeira Parte.* Lisboa, Paulo Craesbeeck, 1648. 7 ff. inum., 356 pp.

CASCUDO, Luís da Câmara. *Dicionário do folclore brasileiro.* 6ª, Belo Horizonte, Itatiaia: São Paulo, EDUSP, 1988. 811 pp. (Coleção reconquista do Brasil. 2ª série. v. 151)

CAVAZZI, Giovanni Antonio. *Istorica descrizione de' Tre' Regni Cogno, Matamba, et Angola sitvati nell' Etiopia Inferiore Occidentale e delle missioni apostoliche esercitateui da religiosi capuccini, accuratamente compilata dal P. Gio Antonio Cavazzi da Montecvccolo sacerdote capvccino.* Bologna, Giacomo Monti, 1687. 7 ff. inum., 933 pp.

NIEUHOF, Johan. *Johan Nienhos Gedenkweerdige Brasiliaense Zee- en Lant- Reize.* Amsterdam. Jacob van Meurs, 1682. 8 ff. inum., 240 pp.

REDINHA, José. *Instrumentos musicais de Angola;* sua construção e descrição: notas históricas e etno-sociológicas da música angolana. Coimbra, Instituto de Antropologia, 1984. 230 pp. (Publicações do Centro de Estudos Africanos, v. 3)